

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

51° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1989

Presidenza del Presidente SPITELLA

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Istituzione degli uffici scolastici regionali in Basilicata, Umbria, Trentino-Alto Adige e Molise» (298), d'iniziativa del senatore Coviello e di altri senatori

«Istituzione delle sovrintendenze scolastiche regionali in Basilicata, Umbria, Molise, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta» (1431), d'iniziativa del senatore D'Amelio e di altri senatori

«Istituzione di uffici scolastici regionali» (1738), d'iniziativa del deputato Viti e di altri deputati, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE Pag. 16, 17, 19

BOMPIANI (DC) Pag. 18
MANZINI (DC), relatore alla Commissione .. 16
NOCCHI (PCI) 17

«Utilizzazione del personale scolastico presso associazioni professionali» (1640), d'iniziativa del senatore Manzini e di altri senatori
(Discussione e approvazione con modificazioni) (1)

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione* ... 12,
14, 15

AGNELLI ARDUINO (PSI) 13, 15

(1) Il disegno di legge nel testo approvato assume il seguente titolo: «Proroga delle utilizzazioni del personale della scuola di cui alla legge 20 maggio 1982, n. 270».

7^a COMMISSIONE

51° RESOCONTO STEN. (5 ottobre 1989)

BOMPIANI (DC)	Pag. 15
CALLARI GALLI (PCI)	13, 15
MANZINI (DC)	13
MATTARELLA, ministro della pubblica istruzione	14
«Norme in materia di collaborazione tra lo Stato e l'Istituto dell'Enciclopedia italiana per la realizzazione di iniziative culturali in Italia ed all'estero» (1861), d'iniziativa del	

deputato Labriola e di altri deputati, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 12
AGNELLI ARDUINO (PSI)	10
BOMPIANI (DC)	9
CALLARI GALLI (PCI)	8
FACCHIANO, ministro per i beni culturali ed ambientali	6
VESENTINI (Sin. Ind.)	6

I lavori hanno inizio alle ore 10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Norme in materia di collaborazione tra lo Stato e l'Istituto dell'Enciclopedia italiana per la realizzazione di iniziative culturali in Italia ed all'estero» (1861), d'iniziativa del deputato Labriola e di altri deputati, approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge «Norme in materia di collaborazione tra lo Stato e l'Istituto dell'Enciclopedia italiana per la realizzazione di iniziative culturali in Italia ed all'estero», d'iniziativa dei deputati Labriola, Biondi, Aniasi, Azzaro, Bassanini, Caria, Casati, Seppia, Pietrini e Sterpa, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il provvedimento prevede la concessione di un contributo annuo di un miliardo di lire all'Istituto dell'Enciclopedia Treccani per la realizzazione di attività che si riferiscono alla diffusione e all'insegnamento della lingua italiana all'estero e soprattutto alla realizzazione, attraverso le tecnologie più avanzate, di strumenti operativi multimediali in questa materia. Ritengo che dobbiamo dividere l'esame del provvedimento in due aspetti, quello riguardante il contenuto specifico della normativa e quello consistente in una precisazione della valutazione in generale dell'attività dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana.

In ordine al primo aspetto, in questi ultimi anni si è andata evidenziando sempre di più l'urgenza di interventi relativi soprattutto alla diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero. I colleghi ben sanno quanto la nostra Commissione sia impegnata su questo versante ed anche ieri il Comitato ristretto per la riforma degli istituti di cultura ha lavorato molto intensamente assieme ai colleghi della Commissione affari esteri. Siamo in attesa di provvedimenti di più vasto respiro da parte del Governo ed in particolare del Ministero degli affari esteri. Tuttavia, registriamo anche delle difficoltà nel mettere a punto una strategia più ampia in ordine a queste problematiche. Nel frattempo, ci si muove con gli strumenti a disposizione, con un impegno da parte di molti settori dello Stato ed in particolare di enti e di organismi che possono collaborare su questo piano; mi riferisco ad esempio alla RAI, che ha dato luogo anche recentemente a iniziative molto importanti in questo settore. L'Istituto della Enciclopedia italiana non giunge all'appuntamento legislativo con le mani vuote, bensì avendo già avviato un complesso di iniziative molto apprezzate all'estero. Ad esempio, l'Istituto dell'Enciclopedia italiana collabora con il Ministero degli esteri nella redazione e pubblicazione mensile della «Lettera dall'Italia», una pubblicazione di grande valore che viene diffusa in tutto il mondo, non solo tramite le istituzioni di cultura, ma

anche attraverso tutte quelle che operano nel settore mediante la pubblicazione di riviste. L'Istituto dell'Enciclopedia italiana ha anche avviato una indagine sulla situazione della lingua italiana nel mondo, realizzata grazie anche alla partecipazione di varie università italiane e straniere. Sono state realizzate anche videocassette per la diffusione della nostra lingua.

Naturalmente, ove fosse possibile destinare un finanziamento specifico a questo settore, l'Istituto dell'Enciclopedia italiana sarebbe in grado di intensificare la sua attività che consiste anche in mostre, presentazioni di opere nelle varie capitali mondiali, eccetera. Non si tratta di un contributo di grande rilievo perchè un miliardo di lire è poco; l'Istituto dell'Enciclopedia italiana comunque si muove sulla base di criteri privatistici e quindi realizza risultati positivi anche con mezzi limitati. Pertanto, la concessione di questo contributo mirato da parte dello Stato potrebbe risultare particolarmente utile per realizzare un'attività avente carattere stabile e costituirebbe un grande supporto alle iniziative del Ministero degli affari esteri (Direzione generale per le relazioni culturali) e a quelle del Ministero della pubblica istruzione (Direzione generale per gli scambi culturali).

Va detto che la collaborazione tra i due Ministeri e l'Istituto dell'Enciclopedia italiana funziona molto bene e questo è un altro elemento a favore di una positiva valutazione del disegno di legge al nostro esame. Pertanto, in qualità di relatore, raccomando alla Commissione l'approvazione del disegno di legge in titolo. Tuttavia, poichè da parte della Corte dei conti, nella relazione al Parlamento del 4 giugno 1985 sulla gestione finanziaria degli enti sottoposti a controllo in applicazione della legge 21 marzo 1958, n. 259, sono state sollevate alcune obiezioni sull'attività dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana, ritengo che la nostra Commissione debba compiere una valutazione e prendere coscienza in maniera più diretta della situazione dell'Istituto stesso. Quest'ultimo era nato come iniziativa privata del senatore Giovanni Treccani. Con il regio decreto n. 669 del 1933 tale iniziativa fu trasformata in istituto. Il decreto non chiarì fino in fondo la natura dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana, anche perchè si presentò un problema particolarmente delicato, nel senso che, se l'Istituto fosse stato qualificato come istituto di carattere pubblico, si sarebbero prodotte conseguenze piuttosto gravi. Come i colleghi sanno, infatti, l'Istituto dell'Enciclopedia italiana è stato caratterizzato anche nel periodo fascista dalla presenza di personalità della cultura e della scienza che non avevano fatto il giuramento di fedeltà al regime. In particolare, operavano nell'Istituto lo storico Gaetano De Sanctis, il professor Migliorini, i quali, se l'Istituto dell'Enciclopedia fosse stato qualificato come istituto di carattere pubblico, e quindi assoggettato al controllo del Ministero della cultura popolare di allora, si sarebbero dovuti ritirare insieme ad altre personalità della cultura che lì operavano, tra cui molti nelle fila dell'antifascismo militante successivo; lo stesso Ugo La Malfa è stato impiegato all'Istituto.

Allora, per la verità anche con il consenso di personalità di quel mondo che avevano una particolare posizione illuminata, d'intesa con il capo del Governo, il professor Giuseppe De Stefani fu incaricato di trovare una formula che consentisse a queste illustri personalità di

restare nell'Istituto. E la formula fu trovata, nel senso che questa istituzione fu classificata come società anonima per quote, formula consentita dal codice di commercio allora vigente. In questo modo fu possibile, dal 1933 in avanti, consentire la permanenza di illustri personalità presso l'Istituto.

Quando agli inizi degli anni '40 entrò in vigore il nuovo codice civile, la società anonima per quote fu trasformata in una società per azioni di interesse nazionale; in tal modo l'Enciclopedia italiana proseguì la sua attività.

Lungo questa direzione sono intervenuti atti normativi che però non modificano la situazione, perchè la Corte dei conti fa riferimento alla legge n. 259 del 1958 che stabilisce che gli enti che ricevono in forma stabile contributi dallo Stato sono assoggettati al controllo della Corte stessa. Ma questo non muta certo la natura di società per azioni di interesse nazionale.

Nel 1976 vi è stato un parere molto dettagliato del Consiglio di Stato, che conferma tale natura e suggerisce di perfezionare lo statuto dell'Enciclopedia secondo i dettami del codice, essendo lo statuto anteriore al 1942, e quindi riferito ancora, ad una società anonima per quote.

Il Parlamento, nel 1978, approvò la legge n. 207, che autorizzava le società e le banche che fanno parte della società di interesse nazionale, qual è l'Enciclopedia, ad aumentare la loro partecipazione. Questo provvedimento fu approvato abbastanza facilmente; tale legge stabilisce che il fondo di dotazione dell'Enciclopedia italiana è di lire 12 miliardi e 500 milioni, diviso in 5 carature di lire 2 miliardi e 500 milioni, che saranno sottoscritte dai soci caratisti: il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, il Monte dei Paschi di Siena, l'Istituto nazionale delle assicurazioni, l'Istituto poligrafico dello Stato. Anche questa norma conferma la figura particolare dell'Enciclopedia che però rimane nell'ambito delle società per azioni, tant'è che aumentano le quote di partecipazione degli istituti che ho citato.

Sulla base del parere espresso nel 1976 dal Consiglio di Stato, con la conferma di questa norma, l'Istituto dell'Enciclopedia italiana, con i pareri particolarmente autorevoli del professor Massimo Severo Giannini e del professor Oppo, ha elaborato il nuovo statuto del 1985.

L'Istituto dell'Enciclopedia italiana svolge un'attività molto complessa, con grande impegno finanziario e naturalmente con un insieme di investimenti cospicui che vengono man mano ripagati dalla vendita di opere di grande rilievo. L'Istituto ha in ogni caso un andamento largamente positivo, riconosciuto del resto nella relazione della Corte dei conti e che ha permesso, ad esempio, nell'anno 1987 di versare come tributo all'erario dello Stato, sugli utili, la somma di 10 miliardi; da quel che mi risulta, una somma analoga sarà versata anche per il 1988. L'Istituto ha addirittura destinato una parte degli utili ad un aumento del capitale in questi ultimi anni.

Ritengo, per le considerazioni svolte, che non possiamo non dare una valutazione positiva dell'andamento dell'Istituto nel suo complesso e dovremmo sentirci più tranquilli nei confronti della relazione della Corte dei conti, dove si fa un riferimento allo statuto, affermando che non è in linea con la natura pubblicistica dell'Istituto stesso, ignorando,

a mio sommosso avviso, il parere del Consiglio di Stato del 1976, così ampio e articolato, e la legge n. 207 del 1978 che, nella stessa relazione della Corte dei conti non è affatto citata.

Ritengo pertanto - il Governo potrà poi fare ulteriori precisazioni - che questi elementi ci diano la tranquillità necessaria per procedere all'approvazione del provvedimento in esame. L'unica remora è costituita dal fatto che è pervenuto il parere della 1^a Commissione, ma manca ancora il parere della 5^a Commissione, per cui non si può procedere all'esame e alla votazione degli articoli.

FACCHIANO, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, desidero far subito presente prima della discussione generale che il parere del Governo su questo provvedimento è senz'altro favorevole. La puntuale ed esauriente relazione svolta dal Presidente mi esime dal ricordare alcuni particolari di carattere giuridico, tali peraltro da ritenere il parere del Consiglio di Stato senz'altro accettabile. Infatti le riserve mosse dalla Corte dei conti non possono trovare accoglimento, come è stato giustamente rilevato, perchè tutta la storia di questa benemerita istituzione culturale, anche durante il fascismo, si svolge nell'ambito di un'attività di carattere pubblico, ma che tuttavia non può non tener conto della peculiarità della istituzione stessa. Anche per la collaborazione di illustri giuristi, è da ritenersi adeguato il parere del Consiglio di Stato, per cui credo che ogni riserva possa cadere.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e dichiaro aperta la discussione generale.

VESENTINI. Concordo con quanto ha detto il Presidente riguardo al passato ed al presente glorioso dell'Istituto della Enciclopedia italiana, con cui alcuni di noi hanno avuto occasione di collaborare. Tutti senz'altro ricordano le grandi personalità, quali sono stati ad esempio Fermi, Chabod e Momigliano, che hanno lavorato per l'Istituto anche in anni difficili. Si sfonda perciò una porta aperta nel dire che l'Istituto della Enciclopedia italiana è una delle realtà culturali più importanti del nostro paese.

Anche per quanto riguarda questa nostra iniziativa legislativa, il mio parere personale in merito alle finalità della iniziativa stessa non può che essere positivo. Infatti, quel che viene previsto all'articolo 1 del provvedimento al nostro esame non può che trovarci d'accordo.

La questione che si pone è in qual modo l'Istituto si predisponga ad attuare queste iniziative. Il primo aspetto che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è quello finanziario. Il Presidente ha detto che un miliardo non è una grande somma oggi; ma un miliardo è poco o è molto? Manca a mio avviso una qualsiasi analisi dei costi; un miliardo può essere insufficiente o può essere una cifra ragguardevole, ma non è dato sapere se questa cifra sia adeguata rispetto ad una attività su cui non si spendono molte parole e sulla quale non esiste una relazione tecnica. Questo aspetto dovrebbe essere approfondito e riveduto, occorrerebbero dei preventivi, e sarebbe opportuna anche un'analisi delle spese previste. Poichè una parte di questa attività è già stata

attuata, come risulta dal bilancio consuntivo, si potrebbe valutare anche questo punto di riferimento.

Se non facciamo un lavoro di approfondimento, la cifra stanziata sembra piuttosto la concessione di un obolo.

Il provvedimento stabilisce poi che vi sarà un Comitato di nomina ministeriale che formulerà programmi. Non vi è però nessun accenno alla competenza dei componenti di tale Comitato. Viviamo certo in tempi difficili; non vogliamo, per carità di patria, ricordare episodi poco gloriosi, ma non vi è neanche un accenno - ripeto - al fatto che i cinque componenti nominati dal Ministero devono essere tecnici ed avere una competenza specifica. È preoccupante infatti che a proposito di questa attività, che non viene peraltro definita in maniera particolareggiata dall'articolo 1, non si parli assolutamente delle competenze dei componenti del Comitato, che è come vedremo tra breve, il fulcro di tutti i programmi.

Si dice poi che l'Enciclopedia realizza i programmi indicati dal Comitato ministeriale, ma non si dice che i vari organi scientifici dell'Istituto possono intervenire; non si fa cenno nemmeno al fatto che il Comitato di amministrazione possa interloquire e dire il proprio parere. Viene a mancare quella dialettica che vi dovrebbe essere sempre quando si passa da un programma proposto dal Comitato ministeriale a quel che deve recepire l'Enciclopedia italiana. Anche questo secondo punto, che desta, secondo me, preoccupazioni, andrebbe chiarito ed approfondito.

Terzo punto che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è il seguente: l'Enciclopedia presenta, supponiamo a programma attuato, una relazione annuale al Comitato. All'Enciclopedia quindi viene dato l'ordine di attuare determinati programmi e, una volta attuati, di stendere una relazione. L'Enciclopedia diventa perciò attuatrice di programmi; io non scorgo in questo il grande prestigio scientifico dell'Enciclopedia italiana: essa diventa un'agenzia che attua i programmi di un Comitato la cui competenza specifica non viene neppure ipotizzata. Si ha perciò l'impressione di un finanziamento dato in modo piuttosto indeterminato.

Si dice poi che la relazione approvata dal Comitato viene inviata dal Presidente del Consiglio ai Ministri interessati ed altresì al Parlamento. Cioè non vengono previste approvazioni, non è previsto un parere oltre a quello del Comitato. Si dovrebbe invece dare qualche garanzia in tal senso. Ripeto, il fatto che alle persone chiamate a far parte di questo Comitato non vengano richieste particolari competenze ci lascia perplessi. Inoltre non si dice che rapporto esista tra il finanziamento previsto ed il bilancio generale dell'Istituto. Entra nel bilancio generale? Viene rendicontato nel bilancio generale? In che modo questa parte viene ad intervenire nell'attività naturale dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana? Sembra quasi una gestione fuori bilancio, se mi è consentita l'espressione allarmante.

Tutto ciò ha come corollario il silenzio assoluto sui controlli, in ordine ai quali nella normativa non viene spesa neanche una parola, in particolare sul controllo della Corte dei conti.

Anch'io ho cercato di capire quello che diceva il parere della Corte dei conti e, pur non avendo tutte le informazioni di cui dispone il nostro

Presidente, il mio allarme non è stato completamente fugato. Vorrei poi fare una precisazione. La legge di cui si parlava, la n. 207 del 1978, è citata proprio all'inizio della relazione della Corte dei conti. Il mio allarme non è fugato perchè ho visto che altri organi (quale ad esempio la Cassazione, che deve pronunziarsi in caso di interesse privato in atti d'ufficio, peculato e truffa), non si sono pronunziati chiaramente sulla definizione esplicita di persona giuridica privata. Vi sono ancora molte perplessità su questo punto.

Partendo sempre dal presupposto che stiamo trattando di un organo di straordinario prestigio, vorrei che ci venissero forniti maggiori chiarimenti su questo punto. In conclusione la mia proposta è di rinviare la discussione del disegno di legge, in modo da poter avere la quantificazione delle spese del programma, che può essere realizzata per le vie brevi, dallo stesso Istituto dell'Enciclopedia italiana. Al riguardo si potrebbe pensare anche ad una audizione del direttore generale di tale Istituto, proprio per rispondere a quesiti specifici sull'argomento e per poter usufruire di una illustrazione generale delle finalità dello Istituto stesso. Inoltre sarebbe interessante sapere come l'Istituto intende gestire, in questo quadro normativo piuttosto vago e preoccupante, il finanziamento di cui qui si richiede l'approvazione.

CALLARI GALLI. Non aggiungerò molto a quanto finora detto dal senatore Vesentini con il quale concordo nell'impostazione generale. Vorrei solo ribadire la necessità di dare un impulso alla conoscenza della lingua italiana e alla stessa cultura italiana all'estero.

Voglio inoltre approfittare della presenza del ministro Facchiano per riferirmi al problema della diffusione della cultura italiana nel nostro paese. Il Ministero dei beni culturali ed ambientali potrebbe svolgere in questo senso un'opera altamente meritoria, di cui vi è grande bisogno come dimostrano anche alcuni recenti episodi di teppismo. Piuttosto che limitarsi ad immaginare maggiori protezioni per le opere d'arte, che ricordano piuttosto i campi di concentramento, bisognerebbe cominciare a pensare che, per la difesa del nostro patrimonio culturale, risulta molto più utile una sorta di appropriazione culturale dello stesso da parte degli utenti. Tale appropriazione passa proprio attraverso una maggiore incentivazione della conoscenza delle opere.

Passando ora al disegno di legge al nostro esame, devo dire che anch'io ho alcune perplessità in ordine all'articolato. Mi domando, ad esempio, se non sia opportuno cooptare il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologia in un Comitato come quello previsto dal disegno di legge proprio per potersi avvalere di quella esperienza di ricerca sull'opera d'arte che credo rientri nella sfera di competenza del Ministero citato.

Inoltre nel testo non vengono specificati i rapporti che l'Istituto dell'Enciclopedia italiana avrà con gli istituti italiani di cultura all'estero. Non vi è cioè alcun riferimento ad un minimo di correlazione fra le attività di questi istituti, correlazione che invece ritengo molto importante. Laddove si dice che l'Istituto dell'Enciclopedia italiana presenta annualmente al Comitato citato una relazione sull'attività svolta e provvede, dopo l'approvazione del Comitato, ad inoltrarla alla

Presidenza del Consiglio dei Ministri ed ai Ministeri interessati si disegna un *iter* burocratico nel quale però non è prevista quella azione di verifica cui invece le relazioni dovrebbero dar luogo. Vi è un generale timore di frammentazione degli interventi; la mancanza del quadro di insieme delle risorse impiegate, delle forze messe in campo e quindi delle scelte tra le iniziative possibili credo che potrà essere argomento di domanda se la Commissione darà seguito alla richiesta, avanzata dal senatore Vesentini, di ascoltare in sede di audizione il direttore generale dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana. In ogni caso, la preoccupazione da me evidenziata dovrebbe riflettersi sull'articolato del disegno di legge.

Vorrei infine chiedere al Ministro dei beni culturali e ambientali di impegnarsi affinché venga interrotta questa politica di interventi frammentati e a pioggia nel settore. Non mi riferisco al merito dei singoli interventi, ma purtroppo molto spesso siamo chiamati, come Commissione, a decidere su iniziative necessarie relative ad istituti culturali benemeriti, che però meriterebbero, a mio avviso, un intervento più organico e raccordato tra le varie esigenze.

BOMPIANI. Anch'io desidero congratularmi con il Presidente per la pregevole relazione che ha svolto sul provvedimento in esame. Ritengo che sia stato utile sottolineare innanzitutto la necessità di interventi sempre più precisi e massicci per la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, nonché ricordare le attività svolte e quelle in corso di svolgimento, sia pure con qualche difficoltà di lettura analitica. In questo senso il senatore Vesentini ha proposto un'audizione del direttore generale dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana e personalmente mi associo a tale proposta, proprio perchè considero necessario ottenere quelle informazioni che fino a questo momento ci sono mancate.

Ringrazio inoltre il Presidente per averci ricordato la natura dell'Istituto, la sua struttura giuridica e la sua storia. Tuttavia, ritengo che ciò abbia una importanza relativa nel momento in cui stiamo esaminando un rapporto che va definito sotto l'aspetto giuridico, ma che non intacca la natura giuridica dell'Istituto. So che questo problema è stato sollevato anche alla Camera dei deputati, ma non credo che esso abbia rilevanza al fine di giudicare del lavoro che dobbiamo compiere. Ritengo invece che vada sottolineata l'idoneità dell'Istituto a svolgere il compito previsto. Su questo credo che siamo tutti d'accordo ed il parere del Consiglio di Stato al riguardo ritengo faccia premio sul parere più sfumato ed ambiguo dell'altro organo della giurisprudenza amministrativa dello Stato. Resta comunque il fatto che il disegno di legge al nostro esame avrebbe certamente potuto essere più preciso nell'indicazione delle modalità. In ogni caso, credo che la lettura accurata e comparata degli articoli 1 e 3 possa venire incontro alle difficoltà finora presentate. Mi sembra chiaro che con l'articolo 1 l'amministrazione dello Stato in senso generale viene ad utilizzare le strutture tecnologiche, le competenze specialistiche e le metodologie culturali necessarie alla realizzazione di studi, ricerche, testi e programmi multimediali per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero e per le altre finalità citate nell'articolo stesso. La precisa indicazione di tali

finalità va collegata con quanto disposto dall'articolo 3, cioè che l'Istituto dell'Enciclopedia italiana si assume la diretta responsabilità scientifica e culturale nella realizzazione dei piani approvati dal Comitato. In questo senso interviene anche tutta quella fase di consulenza che i membri dello *staff* dell'Istituto devono fornire.

Resta da stabilire meglio come tutto ciò potrà avvenire, ma dobbiamo valutare la convenienza o meno di precisare queste forme di intervento nel testo del disegno di legge; potrebbe infatti essere sufficiente la resocontazione di quanto abbiamo detto nel corso di questo dibattito, le indicazioni che potremo avere e le sollecitazioni che potremo dare al direttore generale dell'Istituto qualora venisse da noi ascoltato. Ciò per evitare una nuova rilettura del disegno di legge da parte dell'altro ramo del Parlamento. Certamente l'Istituto dell'Enciclopedia italiana viene ad assumere la funzione di braccio secolare del Comitato previsto nel disegno di legge ed anche in questo caso trovo giustificate le preoccupazioni sulla strutturazione e sulla natura del Comitato stesso.

È indubbio che il disegno di legge in esame, la cui stesura risale a qualche tempo fa, trascura l'esistenza del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, però è anche vero che, nella sua struttura attuale, l'Istituto dell'Enciclopedia italiana opera soprattutto nel settore umanistico e quindi si pone il problema del rapporto con la cultura scientifica. Probabilmente il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica avrà altri canali per sviluppare questo rapporto.

Trovo giusta al contrario la preoccupazione di stabilire un coordinamento con l'attività degli istituti italiani all'estero e con quella commissione nazionale che dovrà, almeno secondo le nostre ipotesi, coordinare tali programmi. Allora l'Istituto dell'Enciclopedia italiana potrebbe diventare il braccio secolare di quest'altra commissione, il cui scopo è di promuovere almeno in parte l'attività degli istituti italiani all'estero. È evidente allora che il disegno di legge resta come un testo aperto. In questa fase potrebbe essere approvato con certe limitazioni, sia pure dopo aver ascoltato il direttore generale dell'Istituto, la cui audizione a me sembra opportuna quanto meno per capire un po' meglio le caratteristiche delle attività svolte fino a questo momento dall'Istituto stesso. Quest'ultimo avrà certamente programmi propri e quindi bisogna capire se il contributo previsto nel disegno di legge entrerà nel bilancio dell'Istituto o sarà una seconda fonte di cespiti parallela a qualche altra forma di finanziamento.

Malgrado l'esistenza di queste problematiche che restano aperte, il parere che mi permetto di dare è comunque positivo sul disegno di legge, la cui approvazione dovrebbe avvenire il più rapidamente possibile, salvo l'opportunità di ascoltare, come è stato già detto, il direttore generale dell'Istituto. A questo proposito chiedo al Presidente di informarsi circa la possibilità di svolgere eventualmente tale audizione durante la sessione di bilancio.

AGNELLI Arduino. Voglio anch'io iniziare il mio intervento esprimendo un vivo ringraziamento al Presidente per l'ampia e approfondita relazione con cui ha voluto presentarci il disegno di legge.

Credo che non si possa non aderire alla sua linea ispiratrice. Da tutte le discussioni che abbiamo svolto in quest'Aula a proposito anche di altri provvedimenti la titolarità dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana ad occuparsi di queste materie risulta in maniera molto evidente.

Tuttavia, non possiamo non connettere l'esame di questo disegno di legge all'esame, ormai già definito, di altri provvedimenti e all'esame in corso, proprio in questa Commissione, congiuntamente alla Commissione esteri, del disegno di legge di iniziativa parlamentare per la nuova normativa sugli istituti di cultura italiana all'estero.

Indubbio è l'aprirsi ad una nuova serie di esigenze che richiedono la predisposizione di adeguati strumenti e ciò deve essere tenuto presente anche nel corso della discussione odierna.

Anch'io, al pari del senatore Bompiani, non saprei se sia necessario intervenire con qualche emendamento o se si possa lasciare il testo nella sua presente formulazione, accontentandoci di definire la questione attraverso l'acquisizione di alcuni punti specifici da far emergere in sede di dibattito.

Accedo anche io alla proposta del senatore Vesentini di ascoltare il direttore generale dell'Enciclopedia italiana per sapere come questa nuova attività si inserisca nel quadro generale dell'Istituto, anche allo scopo di conoscere quale sia la congruità della somma che è stata indicata, perchè allo stato non siamo in grado di dare una valutazione adeguata. Dall'audizione del direttore dell'Istituto potremmo ricavare elementi soddisfacenti tali da non farci ritenere necessario apportare emendamenti.

A proposito dell'istituzione del Comitato sia pure con la massima considerazione per i collaboratori e gli esperti del Ministero dei beni culturali ed ambientali, devo ricordare che abbiamo votato la legge istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ma non abbiamo ancora votato la legge sugli istituti italiani di cultura, tuttavia stanno emergendo alcuni unanimi orientamenti, in sede di Comitato ristretto, tali da comportare una nuova strutturazione. Sarebbe perciò opportuno poter disporre di criteri uniformi - mi sembra che questa sia un'esigenza comune - e credo sia altresì necessario che nell'ambito di un determinato Ministero si sappia quel che si fa all'interno di un altro Ministero. Noi siamo interessati che alcune competenze passino attraverso il Ministero dei beni culturali, che altre passino attraverso il Ministero degli esteri, altre ancora attraverso il Ministero della pubblica istruzione o quello dell'università e della ricerca. A noi preme cioè intensificare i nostri sforzi per una migliore conoscenza della lingua e della cultura italiana, con tutta una serie di strumenti che dobbiamo cercare di conoscere quanto meglio possibile.

Anche io, come i colleghi che mi hanno preceduto, sottolineo l'esigenza della diffusione della nostra cultura, della nostra lingua, delle nostre attività scientifiche, esigenza che sempre più è condivisa da tutti ed emerge in varie sedi. Si fa quindi preminente la necessità di un adeguato coordinamento e la verifica della congruità della somma rispetto ai programmi, la definizione di programmi specifici nell'ambito dei programmi generali dell'Istituto.

Ritengo anch'io che per questo provvedimento non sia il caso di affrontare la questione della natura giuridica dell'Istituto, quindi esprimo, a nome della parte politica che rappresento, il massimo favore per l'iniziativa e per i criteri ispiratori.

Permane tuttavia questa triplice esigenza di chiarimento, di coordinamento e di definizione del ruolo specifico che nel programma generale dell'Enciclopedia italiana viene ad assumere questa serie di attività e la congruità della spesa.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri colleghi che desiderano intervenire mi permetto di formulare una proposta che raccoglie le diverse opinioni, anche perchè la Commissione bilancio stamane non potrà farci pervenire il suo parere, contrariamente a quanto aveva preannunciato. A questo punto potremmo rinviare il seguito della discussione ad una seduta successiva, restando inteso che acquisiremo una relazione del direttore dell'Enciclopedia italiana. Se i colleghi sono d'accordo, anche per ragioni di brevità, senza dar luogo ad una vera e propria audizione formale, potremmo invitare il direttore dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana ad un incontro nell'ambito dell'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi al fine di acquisire tutti gli elementi richiesti.

Una volta fatto questo, valuteremo in Commissione se sia opportuno introdurre nel disegno di legge modifiche di carattere formale o se si potrà risolvere questo insieme di problemi con eventuali ordini del giorno e con l'interpretazione dell'articolato che presenta queste zone d'ombra. D'altra parte, una nostra modifica del provvedimento in esame comporterebbe il rinvio all'altro ramo del Parlamento, e quindi uno slittamento al 1990 con la perdita sicura dello stanziamento per il 1989 che è qui previsto ma che, ove la legge non venisse approvata nell'anno in corso, si perderebbe.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Avendo la Commissione convenuto sulla mia proposta, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

«Utilizzazione del personale scolastico presso associazioni professionali» (1640),
d'iniziativa dei senatori Manzini ed altri
(Discussione e approvazione con modificazioni) (1)

PRESIDENTE, f.f. relatore alla Commissione. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Utilizzazione del personale scolastico presso associazioni professionali», d'iniziativa dei senatori Manzini, Guzzetti, Bompiani, Boggio, Spitella, Pulli, Tani, Zangara, Perugini, Cappuzzo, Ianni, Di Lembo e Pinto.

Il Presidente del Senato ha dato il suo assenso alla richiesta di trasferire in sede deliberante la discussione del disegno di legge in titolo. Sostituisco io stesso il relatore, senatore Mezzapesa, assente.

(1) Il disegno di legge nel testo approvato assume il seguente titolo: «Proroga delle utilizzazioni del personale della scuola di cui alla legge 20 maggio 1982, n. 270».

Ricordo che nella precedente fase d'esame in sede referente dopo aver svolto la relazione, che io qui richiamo, il relatore ha presentato il seguente emendamento, volto a sostituire integralmente l'articolo unico del disegno di legge: «A partire dall'anno scolastico 1989-1990 l'utilizzazione di personale docente, direttivo ed ispettivo, disposta ai sensi dell'articolo 14 della legge del 20 maggio 1982, n. 270, al compimento del sessennio può essere prorogata per un anno, in deroga a quanto stabilito dalla legge 6 marzo 1986, n. 66».

Nel frattempo sono pervenuti i richiesti pareri: quello della Commissione affari costituzionali è favorevole, mentre quello della Commissione bilancio è anche esso favorevole a condizione, però, che sia approvato l'emendamento.

Dichiaro aperta la discussione generale.

CALLARI GALLI. Sull'enunciazione dell'emendamento abbiamo qualche riserva e quindi vorremmo avere alcuni chiarimenti in proposito. Il fatto che nell'articolo si dica: «A partire dall'anno scolastico 1989-1990», a noi suona come una razionalizzazione del sistema per cui da quell'anno in poi chi compie il sessennio viene confermato nel comando. Tuttavia non era questa la logica iniziale della proposta, nè ciò risponde agli intendimenti che abbiamo evidenziato nei nostri interventi. Se si tratta di attendere un'organica disciplina della materia secondo criteri di razionalità, pubblicità ed efficienza, allora è più opportuno dire «Con riferimento all'anno scolastico 1989-1990».

La nostra intenzione era di porre all'attenzione della Commissione e del Governo la situazione dei comandi e la necessità di una rapida presentazione di un disegno di legge che sistemasse l'intera questione con i criteri indicati, cioè razionalità, pubblicità ed efficienza. Ho ricordato in sede referente l'interrogazione presentata alla fine di luglio alla Camera dei deputati dal nostro Gruppo in cui si faceva riferimento alla situazione generale dei comandi. Pur comprendendo il problema del ristretto numero di persone che aveva compiuto il sessennio in questione, ci muovevamo nella logica che il provvedimento da approvare facesse riferimento soltanto all'anno scolastico 1989-1990 e in questo senso chiedevamo la successiva approvazione di un provvedimento che sistemasse la questione il più rapidamente possibile.

MANZINI. A me pare che la precisazione della collega Callari Galli sia utile. Tuttavia ritengo che già il testo al nostro esame sostanzialmente comprenda la ragione di fondo della modifica proposta dalla collega Callari Galli. Se per maggiore chiarezza si vuol precisare che la disposizione tende a promuovere una nuova disciplina che si orienti sui criteri che sono stati indicati, ciò non comporta alcun problema perchè il Governo si è già espresso in questo senso. Per quanto riguarda la locuzione «A partire da» essa vuol significare una non retroattività.

CALLARI GALLI. Significa però che la disposizione può essere prorogata anche per altri anni scolastici.

AGNELLI Arduino. Anch'io ritengo che, sulla base della discussione fatta sul disegno di legge, debba risultare un intervento limitato al solo anno scolastico 1989-1990 in favore di coloro che si trovano in una

determinata situazione specificata nel testo. Molti di noi avevano anche detto che, diversamente, non si giustificerebbe un intervento limitato ai comandati presso le associazioni professionali. Peraltro era stata fatta presente la necessità di tener conto di tutta la situazione dei comandi. Anch'io quindi considero necessaria una specificazione che risponda alle risultanze del dibattito svolto in questa Commissione.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. Propongo allora di sostituire le prime parole dell'emendamento con le altre «Per l'anno scolastico 1989-1990». In questo modo non credo che vi siano più problemi.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo si rimette alla Commissione dichiarando di essere favorevole sia alla forma del disegno di legge sia a quella dell'emendamento, dato che in sostanza esse hanno il medesimo contenuto positivo.

L'esigenza di una regolamentazione compiuta e precisa delle utilizzazioni del personale scolastico è avvertita dal Governo e personalmente da me come Ministro della pubblica istruzione. Ciò risulta da una nota della tabella del bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Si tratta di materia che va regolata sotto diversi profili in maniera più congrua e compiuta, da un lato per definire criteri e parametri che motivino in maniera più sostanziale le utilizzazioni, limitando il potere discrezionale del Ministro, dall'altro per verificare gli effetti che l'istituto produce sulla formazione di precariato e di conseguenza sulla condizione dei docenti che vengono utilizzati. In questo senso occorre tener conto di una nuova condizione che si è verificata con l'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Questi ed altri profili sono alla base dell'esigenza che il Ministero avverte di presentare sollecitamente un disegno di legge adeguato.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. Passiamo alla votazione dell'articolo unico, di cui do lettura:

Art. 1.

1. L'utilizzazione di personale docente, direttivo ed ispettivo, disposta ai sensi dell'articolo 14 della legge 20 maggio 1982, n. 270, presso associazioni professionali di insegnanti o presso enti cooperativi promossi dalle stesse associazioni per il conseguimento dei fini statuari delle medesime, non è soggetta ai limiti di tempo stabiliti con legge 6 marzo 1986, n. 66.

2. Il personale di cui al comma 1, alla scadenza del terzo anno di utilizzazione, cessa dalla titolarità della sede e della cattedra. In caso di interruzione o di cessazione dello stato di utilizzazione ha diritto a una nuova assegnazione di sede, con precedenza assoluta per le scuole e le cattedre o per i circoli e istituti dello stesso comune e della stessa

provincia in cui prestava la sua attività prima della utilizzazione. Tale diritto è riconosciuto per un numero di anni pari alla durata della utilizzazione.

3. La normativa di cui ai commi 1 e 2 si applica anche a coloro che risultano utilizzati nel corso dell'anno scolastico 1988-1989.

Come ho già ricordato è stato presentato dal relatore il seguente emendamento interamente sostitutivo dell'articolo:

«A partire dall'anno scolastico 1989-1990 l'utilizzazione di personale docente, direttivo ed ispettivo, disposta ai sensi dell'articolo 14 della legge 20 maggio 1982, n. 270, al compimento del sessennio può essere prorogata per un anno, in deroga a quanto stabilito dalla legge 6 marzo 1986, n. 66».

A questo emendamento ho presentato un sub-emendamento tendente a sostituire alle parole «A partire dall'anno» le altre «Per l'anno».

CALLARI GALLI. Dichiaro l'astensione del nostro Gruppo perchè, anche se capiamo le ragioni che sono alla base del provvedimento e dei successivi emendamenti, tuttavia sull'intera vicenda dei comandi restiamo molto critici per come questi sono avvenuti e per la mancanza di iniziative adeguate alla soluzione della intera problematica.

AGNELLI Arduino. Dichiaro il mio voto favorevole all'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 e al subemendamento presentato dal Presidente, sia perchè il testo mi sembra adeguato e sia perchè non posso non tener conto del fatto che il Ministro si è dichiarato ben consapevole della necessità di una nuova normativa riguardante i comandi, tanto che già nelle tabelle di bilancio, che esamineremo la prossima settimana, potremo verificare come si intende dare un primo avvio alla soluzione del problema.

BOMPIANI. Dichiaro anch'io il voto favorevole del mio Gruppo per le stesse motivazioni già espresse dal senatore Agnelli. Si tratta di un provvedimento reso necessario da situazioni di fatto e quindi contingenti. Tuttavia abbiamo piena fiducia che il Ministro, anche in considerazione delle sue dichiarazioni, ci presenti entro breve il disegno di legge di riforma generale della materia.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il subemendamento da me presentato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo unico, nel testo emendato.

È approvato.

Avverto che, in relazione agli emendamenti introdotti nel testo, il titolo del disegno di legge dovrebbe essere così modificato: «Proroga delle utilizzazioni del personale della scuola di cui alla legge 20 maggio 1982, n. 270».

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori proseguono in altra sede dalle ore 10,55 alle ore 11,30.

«Istituzione degli uffici scolastici regionali in Basilicata, Umbria, Trentino-Alto Adige e Molise» (298), d'iniziativa del senatore Coviello e di altri senatori

«Istituzione delle sovrintendenze scolastiche regionali in Basilicata, Umbria, Molise, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta» (1431), d'iniziativa del senatore D'Amelio e di altri senatori

«Istituzione di uffici scolastici regionali» (1738), d'iniziativa del deputato Viti e di altri deputati, approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Istituzione degli uffici scolastici regionali in Basilicata, Umbria, Trentino-Alto Adige e Molise», d'iniziativa dei senatori Coviello, Saporito, Di Lembo, Vettori, Azzarà, Pierri e Spitella; «Istituzione delle sovrintendenze scolastiche regionali in Basilicata, Umbria, Molise, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta», d'iniziativa dei senatori D'Amelio, Salerno, Coviello, Tagliamonte e Pinto; «Istituzione di uffici scolastici regionali», d'iniziativa dei deputati Viti, Malfatti, D'Aimmo, Provantini, Fincato, Petrocelli, Savino, Radi, Schettini, Micheli, Ciocia e Michelini, già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Manzini di riferire alla Commissione sui disegni di legge.

MANZINI, *relatore alla commissione*. Signor Presidente, il disegno di legge n. 1738, cui mi riferirò in modo particolare, ha avuto l'approvazione da parte della Commissione della Camera dei deputati. Esso fa riferimento ad una anomalia esistente sul territorio nazionale, per cui vi sono tre regioni che non sono dotate dell'ufficio scolastico regionale: si tratta dalla Basilicata, dell'Umbria e del Molise. Negli altri disegni di legge, a queste si aggiungevano il Trentino-Alto Adige e la Val d'Aosta, ma ciò veniva fatto in maniera impropria perchè per queste due regioni a statuto speciale esiste già una normativa *ad hoc*: in modo particolare per il Trentino-Alto Adige, si dà già una risposta nel «provvedimento-pacchetto» riguardante questa regione; per la Val d'Aosta esiste già una normativa per cui il provveditorato di Aosta assume anche le funzioni di sovrintendenza regionale.

Il disegno di legge quindi ha come finalità quella di portare a regime le regioni che prima indicavo rispetto al resto del territorio nazionale. Mi sembra giusto chiedersi, in questo momento, se ciò era necessario, proprio quando si va delineando una riforma dell'amministrazione scolastica e del suo sistema periferico. Per rispondere a questa domanda, occorre chiedersi quali compiti oggi svolgono le sovrintendenze scolastiche e quali compiti si pensa possano svolgere in futuro.

Il nostro dibattito non può prescindere dalla riforma generale di questo Ministero, ma già oggi assistiamo ad una serie di funzioni svolte dalle sovrintendenze scolastiche che sembra opportuno vengano sviluppate anche in queste regioni che ne sono sprovviste. Mi riferisco non tanto e non solo alla gestione dei concorsi per una gran parte della scuola, che pure è questione di estrema delicatezza e importanza (infatti solo la scuola elementare non è gestita a questo livello, mentre gli altri gradi di scuola sono di competenza degli uffici scolastici regionali), ma credo che ancor più importante sia il fatto che in queste regioni vi sia un corrispondente ufficio scolastico che faccia da interlocutore dell'ente regione, perchè materie di programmazione regionale vanno ad interessare il settore scolastico. Mi sembra perciò giusto che sul piano regionale, per gli interventi nei settori di specifica competenza della regione, dall'edilizia scolastica alla formazione professionale ad eventuali piani di razionalizzazione, vi sia un interlocutore delle regioni a livello scolastico, per non creare poi quelle disfunzioni che le regioni in questione hanno invece registrato.

Anche nel futuro, ritengo che questi uffici avranno un loro ruolo non di tipo gestionale ma di tipo programmatico. In ogni caso - e credo di poter concludere così l'illustrazione dei disegni di legge al nostro esame - quale che sia la soluzione che daremo alla riforma dell'amministrazione della Pubblica istruzione, mi sembra giusto oggi mettere tutte le realtà sullo stesso piano, quindi anche le tre regioni a cui facevo prima riferimento.

Come dicevo prima, il problema del Trentino-Alto Adige è stato risolto in altro modo. Il parere della 1^a Commissione permanente fa un riferimento alla Val d'Aosta, riferimento che però non ho approfondito. Tuttavia, credo che anche in questo caso nella normativa regionale, oltre che nella prassi, sia contemplata la risposta alla osservazione avanzata dalla 1^a Commissione permanente.

Fatte queste considerazioni, invito la Commissione ad approvare il disegno di legge nel testo pervenutoci dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

NOCCHI. Signor Presidente, colleghi, strano e paradossale destino è quello delle sovrintendenze scolastiche, destino del tutto simile a quello delle province. Fino al 1979 quasi tutte le forze politiche erano dell'avviso che queste dovessero scomparire in base al nuovo assetto istituzionale delle autonomie locali. Si è discusso a lungo di questo argomento, a tal punto da accorgerci durante gli anni '80 che le province avevano riguadagnato tanto spazio che nella riforma del sistema delle autonomie locali erano considerate punto di riferimento della programmazione a livello intermedio. Ho ricoperto la carica di assessore regionale fino al 1987 e ricordo che durante le ultime riunioni del coordinamento regionale venne trattato un documento dove si chiedeva la abolizione del sovrintendente regionale scolastico, anche in relazione ad una polemica che ci fu con l'allora Ministro della pubblica istruzione, il quale immaginava che la commissione per la redazione del piano per l'edilizia scolastica dovesse essere presieduta proprio dal

sovrintendente scolastico. Ricordo che tutti i colleghi insorsero affermando che una commissione presieduta da un funzionario non sarebbe mai stata accettata dagli assessori regionali anche perchè le funzioni del sovrintendente scolastico erano del tutto marginali e aggiuntive rispetto ad interventi legislativi centrali. Naturalmente della cosa non si fece più nulla e in questi ultimi anni i sovrintendenti regionali hanno occupato spazi e creato interazioni con il sistema regionale. Sono strutture amministrative che gestiscono anche importanti fasi concorsuali.

Si potrebbe trovare una giustificazione plausibile alla approvazione del disegno di legge se, dal punto di vista concettuale e politico, inserissimo la prospettiva riformatrice, di cui ha parlato anche il collega Manzini, del decentramento, della riforma del Ministero e del nuovo assetto delle strutture anche periferiche, in relazione alla grande novità, ormai ventennale, rappresentata dalla nascita della regione. Se dunque nell'ambito della legge sulla autonomia scolastica e della riforma del Ministero, come del resto la stessa nostra proposta di riforma suggerisce e sollecita, si individuasse nella figura delle strutture regionali conseguenti un nuovo livello istituzionale periferico che faccia da *pendant* positivo al sistema regionalistico, allora la questione assumerebbe una discreta plausibilità; se invece approvassimo il disegno di legge senza agganciarlo ad un discorso riformatore, potremmo soltanto risolvere alcuni problemi contingenti. Per questo mi accingo ad ascoltare con estremo interesse quanto ci riferirà il Ministro circa la fondatezza dei suggerimenti che sono stati avanzati anche dal relatore Manzini. Vorrei cioè sapere dal Ministro se ritiene di dover dar seguito a queste osservazioni o se invece considera necessaria l'approvazione del provvedimento così come è stato presentato. Motiveremo quindi il nostro voto a seconda della risposta che verrà dal Governo.

BOMPIANI. Vorrei ringraziare il senatore Manzini per la sobrietà e la precisione con cui ha voluto focalizzare il problema. Non credo che possiamo agire solo in base ad una specie di rivendicazione campanilistica a livello regionale, se non esistono le condizioni atte a far funzionare queste istituzioni. Tuttavia considero anche giusto che quella dignità che ciascuna regione ha, in quanto assomma tutte le competenze territoriali di programmazione, venga espressa in maniera parallela e del tutto corrispondente dalle regioni stesse. Non esistono regioni che possono esercitare una tutela sulle altre come potrebbe sembrare quanto meno da alcune relazioni introduttive al disegno di legge di iniziativa parlamentare. È evidente che dobbiamo correggere questa distorsione. In ogni caso mi associo alle considerazioni generali, del resto prospettate dal relatore e riprese dal senatore Nocchi, secondo cui è necessario vedere un po' più chiaro sul destino della regionalizzazione della scuola intesa in senso lato come modifica dell'assetto centro-periferia, come autonomia e come riforma del Ministero della pubblica istruzione.

Occorre quindi che dal Governo venga una precisazione circa i rapporti con le province anche per le questioni della edilizia scolastica, che tanto peso hanno soprattutto nelle regioni meridionali dove vi sono situazioni di grave carenza sotto il profilo del fabbisogno degli edifici

scolastici, rispetto alla popolazione che in tali regioni non conosce certo una diminuzione per quanto riguarda le fasce infantili ed adolescenziali.

Vi è poi il problema dei rapporti con gli altri istituti a livello regionale, su cui abbiamo già svolto un dibattito, problema di cui occorre tenere conto al fine di un certo coordinamento fra le diverse attività che tali istituti pongono in essere.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Poichè non è ancora giunto il parere della Commissione bilancio, malgrado fossero venute assicurazioni al riguardo, propongo di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 11,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI